

I L V A

Position Paper 2018

"Non un altro bambino, non un altro abitante di questa sfortunata città, non un altro lavoratore dell'Ilva, abbia ancora ad ammalarsi o a morire a causa delle emissioni tossiche del siderurgico".

Patrizia Todisco, magistrato



Documento per il Ministro dell'Ambiente
4/7/2018

Questo documento si può scaricare da www.peacelink.it

Indice

La delegazione di PeaceLink	4
Ciò che chiediamo	4
Discontinuità con il passato	4
Un nuovo decreto	5
Chiudere l'ILVA applicando la legge	7
Alcune informazioni sull'ILVA	8
Da Italsider a ILVA	8
L'acciaiera costruita vicina alla città e "alla rovescia"	8
L'acciaiera costruita dopo il quartiere Tamburi	8
L'acciaiera costruita "contra legem"	9
La mappa satellitare e il ciclo produttivo	9
L'inquinamento dell'ILVA	11
Le polveri sottili (PM10)	11
Polveri sottili a Taranto 2,2 volte più tossiche	12
Rispettare i limiti OMS per il PM10	13
Confermata la maggiore tossicità delle attuali polveri di Taranto	13
Taranto resta la città più inquinata d'Italia	13
Perché le polveri di Taranto si attaccano alla calamita?	14
Picchi di diossina	14
Contaminazione della falda sotto i parchi minerali dell'ILVA	15
Divieto di coltivazione a Statte	15
Messa in sicurezza d'emergenza	15
L'inquinamento della falda	15
Nessuna bonifica dei pascoli	16
Mitili contaminati dalla diossina	16
Prescrizioni AIA non attuate	16
Il caso delle valvole Proven e dei filtri antiodiossina	16
Le proroghe inaccettabili	17
Aspetti sanitari su Taranto	17
Valutazione Danno Sanitario (VDS)	17
Osservatorio mortalità in tempo reale	17
Studio epidemiologico Forastiere 2017	17
Ilva, tumori e inquinamento. Gli esperti: «Il legame è sicuro»	18
Durante i Wind Days aumenta il rischio infarti e ictus	19
ASL di Taranto consiglia precauzioni durante i Wind Days	20
"I Wind Days aumentano i rischi per la salute"	20
Cosa accade nelle scuole durante i Wind Days	20
Sotto le ciminiere i bambini ma non i ragazzi	21

Taranto: tumori nei bambini +54%	22
Impatto sul quoziente di intelligenza dei bambini	22
Aree di gioco interdette ai bambini	23
Naftalina nelle urine delle donne	23
La magnetite entra nel cervello	24
Gli altoforni utilizzano la magnetite	25
I lavoratori	26
La salute dei lavoratori ILVA	26
I lavoratori della cokeria	27
Mense aziendali e contaminanti cancerogeni	27
Mancanza di un registro degli esposti alle sostanze cancerogene	27
Mancanza di un'indagine epidemiologica sulla cokeria	28
L'idrossipirene urinario	29
Immunità penale e amministrativa per chi gestisce l'ILVA	30
In quali decreti è fissata l'immunità penale	30
L'immunità potrebbe essere incostituzionale	30
La sentenza della Corte costituzionale n. 85 del 9 maggio 2013	30
La sentenza della Corte Costituzionale n. 58 del 23 marzo 2018	31
L'immunità penale è finalizzata alla vendita	31
Le disposizioni internazionali, europee e nazionali non applicate	31
Mancata applicazione del principio "chi inquina paga"	32
Mancato ripristino dello stato dei terreni	32
Mancata copertura dei parchi minerali	32
Mancata applicazione delle sanzioni sull'AIA	32
La questione economica	33
L'ILVA non produce utili ma perdite	33
La riconversione a Taranto	33
Diritti umani	33
L'ILVA e la Foresta Amazzonica	33
L'ILVA e il rapporto FIDH	34
La questione morale e politica	34
Ilva, procedimenti in corso	36

La delegazione di PeaceLink

La delegazione che incontra il ministro Sergio Costa è composta da:

- Lidia Giannotti, area giuridica e [redattrice di PeaceLink](#)
- Fulvia Gravame, responsabile [nodo PeaceLink di Taranto](#)
- Luciano Manna, mediattivista e [responsabile dossier AIA ILVA](#)
- Alessandro Marescotti, [presidente di PeaceLink](#)
- Annamaria Moschetti, [pediatra e medico ISDE](#)
- Piero Mottolese, ex operaio ILVA ed [ecosentinella di PeaceLink](#)
- Beatrice Ruscio, interprete, autrice del libro “Legami di ferro” e [redattrice di PeaceLink](#)

Accompagna la delegazione l'avv. Roberta Greco, la quale cura il [ricorso straordinario al Presidente della Repubblica](#) per l'annullamento, previa sospensione, del DMPC 29 settembre 2017 che proroga la messa a norma degli impianti al 2023 in costanza di immunità penale e amministrativa del Commissario straordinario, dei soggetti da questo delegati e dei futuri acquirenti o affittuari dell'impianto siderurgico.

La dottoressa Annamaria Moschetti ha realizzato un'apposita relazione a completamento del presente Position Paper. **La relazione della dottoressa Annamaria Moschetti si può scaricare, assieme a questo documento, da www.peacelink.it**

Ciò che chiediamo

Quello che chiediamo all'attuale governo lo abbiamo già espresso con una dettagliata lettera al ministro Luigi Di Maio, incontrato recentemente con altre associazioni. La lettera è su questa pagina web: <https://www.peacelink.it/ecologia/a/45476.html>

Nella lettera si sottolinea “l'esigenza di cancellazione dei recenti decreti salva-ILVA e del ripristino delle precedenti norme ambientali che, se applicate, consentirebbero la chiusura dell'ILVA, in particolare per la violazione dell'art. 29 *decies* del d. lgs. 3 aprile 2006, n. 152, c.d. “Codice Ambientale”.

Discontinuità con il passato

Il Governo italiano, di cui il Ministero dell'Ambiente è parte, è attualmente rappresentato in vari procedimenti con atti che lo vedono contrapposto a chi chiede giustizia, e in particolare nei seguenti procedimenti:

- ricorso al TAR del Comune di Taranto e della Regione Puglia avverso il DPCM 29/9/2017 che prolunga al 2023 le prescrizioni AIA in costanza di immunità penale e amministrativa del Commissario straordinario e dei futuri acquirenti o affittuari dell'Ilva;
- ricorso straordinario al Presidente della Repubblica promosso da Lina Ambroggi Melle e altri cittadini, PeaceLink e Fondo Antiodiossina avverso il DPCM 29/9/2017;
- ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro lo Stato italiano, promosso da Lina Ambroggi Melle e altri cittadini;
- procedura di infrazione promossa dalla Commissione Europea verso l'Italia, sollecitata da PeaceLink.

Gli atti prodotti dal Ministero dell'Ambiente rispecchiano il punto di vista dei precedenti governi. Chiediamo che vengano adottati nuovi atti che non contrappongano il Ministero dell'Ambiente ai cittadini e agli enti locali.

Un nuovo decreto

Attendiamo dal Governo un nuovo decreto di ripristino della legalità per Taranto con cui venga:

- 1) abrogata l'immunità penale ai commissari ILVA;
- 2) abrogata l'immunità penale ai nuovi acquirenti o affittuari dell'ILVA;
- 3) abrogato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Gentiloni (DPCM 29 settembre 2017) che proroga fino al 2023 l'attuazione delle prescrizioni AIA che dovevano essere già state realizzate entro il 2015 dall'ILVA.

In particolare, abrogando il DPCM del 29 settembre 2017 troverebbe automaticamente applicazione l'art. 29 *decies* del Codice Ambientale che dispone si provveda "alla revoca dell'autorizzazione e alla chiusura dell'installazione, in caso di mancato adeguamento alle prescrizioni imposte con la diffida e in caso di reiterate violazioni che determinino situazioni di pericolo o di danno per l'ambiente" (d. lgs. n. 152/2006, art. 29 *decies*, c. 9, lett. c).

La legge prevede quindi la CHIUSURA DELL'IMPIANTO non a norma che produce situazioni di pericolo e di danno. Se non vi fossero stati i decreti salva ILVA, lo stabilimento - dopo le varie diffide ricevute in fase ispettiva - sarebbe stato chiuso in virtù del mancato rispetto proprio dell'art. 29 *decies* del d. lgs. n. 152/2006. In un paese civile sarebbe stata applicata la legge. Dura lex sed lex.

Il nuovo Governo non dovrebbe fare altro che ripristinare – di fronte alla conclamata situazione di pericolo sanitario e di danno ambientale – quelle norme di legge che i precedenti governi hanno cambiato in peggio e stravolto con decreti pro-ILVA, suscitando la contrarietà della Commissione Europea che ha già avviato una apposita procedura di infrazione per mancato rispetto della direttiva 75/2010/UE. Il Governo attuale può fare molto in nome della vera legalità. Si tratta solo di ripristinare le norme a difesa dell'ambiente e della vita che i precedenti governi hanno ignominiosamente sospeso.

A Taranto i bambini che si ammalano di cancro sono il 54% in più rispetto al dato regionale. Vogliamo che i bambini di Taranto abbiano le stesse tutele dei bambini di Genova. A Genova è stata chiusa l'area a caldo perché non compatibile con la salute e quella produzione è stata trasferita a Taranto.

Taranto ha diritto alle stesse tutele di Genova.

Per l'ILVA di Taranto - dove è in corso un processo per disastro ambientale - va pertanto fermata l'area a caldo (ancora sotto sequestro) per il semplice motivo che non è stata messa a norma, nonostante tutte le promesse fatte e nonostante tutto il tempo che avevano a disposizione.

Chiudere l'ILVA applicando la legge

**COME
CHIUDERE
SUBITO
L'ILVA**

2023

www.peacelink.it

**LA NOSTRA
PROPOSTA
AL MINISTRO
DI MAIO**

ROMA 19/6/2018

Abrogando il DPCM del
29 settembre 2017
scatterebbe
automaticamente
l'applicazione dell'art.
29 decies del Codice
Ambientale (dlgs
152/2006, sanzioni AIA)
che prevede la "chiusura
dell'impianto, in caso di
mancato adeguamento
alle prescrizioni imposte
con la diffida e in caso di
reiterate violazioni che
determinino situazioni
di pericolo e di danno
per l'ambiente".

Senza l'abrogazione del
DPCM del 29 settembre
2017 i gestori dell'ILVA
godranno dell'immunità
penale fino al 2023.

Alcune informazioni sull'ILVA

Da Italsider a ILVA

Quando il centro siderurgico fu realizzato negli anni Sessanta si chiamava Italsider. La prima pietra fu posta il 9 luglio del 1960. L'Italsider ha poi cambiato nome in ILVA e venne privatizzata nel 1995 con la vendita al Gruppo Riva. Il passaggio dall'industria di Stato al privato avvenne in coincidenza con l'entrata in vigore del d. lgs. 19 settembre 1994, n. 626, che imponeva delle norme di tutela dei lavoratori e di informazione rispetto alle sostanze cancerogene.

L'acciaiera costruita vicina alla città e "alla rovescia"

L'acciaiera è stata costruita **non solo troppo vicina** al quartiere Tamburi (a circa 200 metri dalle prime case) **ma anche "alla rovescia"**, come si può vedere dall'immagine satellitare. Infatti, l'area a caldo (la più inquinante) è più vicina rispetto al quartiere Tamburi mentre l'area a freddo è più lontana. Questo fu fatto per risparmiare sui nastri trasportatori che portano carbone e minerale di ferro nei "parchi minerali".

L'acciaiera è collocata a Nord-Ovest rispetto al centro abitato. [Quando i venti provengono da Nord-Ovest](#) l'ASL di Taranto consiglia di adottare delle precauzioni per tutelare la salute della popolazione più fragile.



L'acciaiera costruita dopo il quartiere Tamburi

Lei farebbe crescere un suo nipotino nel quartiere Tamburi di Taranto? "Sicuramente no. E non ci prenderei mai casa". A dare questa risposta è stato il Ministro Corrado Clini l'8 agosto 2012 al fatto Quotidiano. Che aggiunse però: "Credo che il quartiere Tamburi di Taranto sia

la rappresentazione molto concreta di un modo assolutamente disordinato e scriteriato di localizzare insediamenti abitativi”.

Il ministro dell’Ambiente sbagliò clamorosamente. Infatti, il quartiere Tamburi preesisteva alla fabbrica. Le palazzine più vicine al centro siderurgico non sono abusive ma furono costruite dai programmi governativi di edilizia popolare. Quando sorsero avevano uno splendido affaccio sugli ulivi che vennero poi sradicati per far posto all’Italsider.

L'acciaiera costruita “contra legem”

La costruzione dell’Italsider accanto al quartiere Tamburi è avvenuta *contra legem*. Il Regio Decreto 1265 del 1934 (Testo unico sulle norme sanitarie) stabiliva che le industrie insalubri (fra cui classificava quelle di produzione di ghisa e acciaio) dovessero “essere isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni” (articolo 216).

La mappa satellitare e il ciclo produttivo

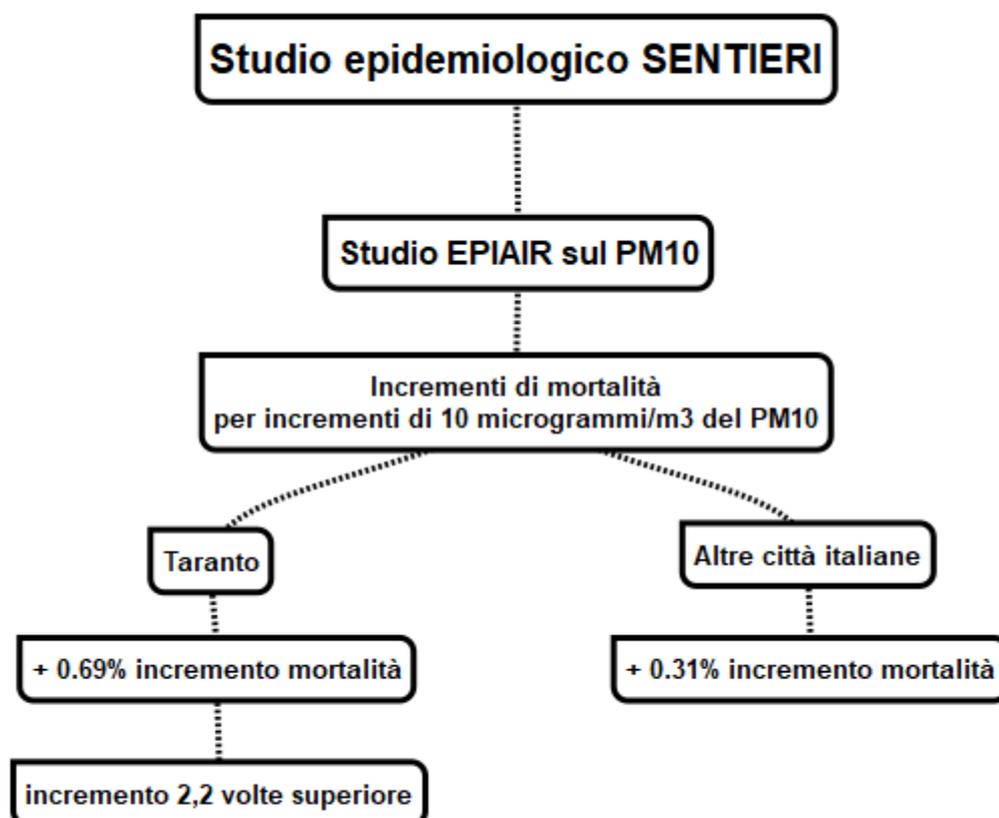




L'inquinamento dell'ILVA

Le polveri sottili (PM10)

A Taranto le polveri sottili producono eccessi di mortalità maggiori rispetto alle altre città italiane. Questo è evidenziato nei dati EPIAIR citati dallo studio epidemiologico SENTIERI. Il seguente schema riassume quanto intendiamo esporre:



Lo studio EPIAIR ha riscontrato differenti incrementi di mortalità per identici incrementi di PM10 (polveri sottili). In buona sostanza si può dire che a Taranto un medesimo incremento di PM10 produce danni sanitari superiori rispetto ad altre città italiane.

Per la precisione a un incremento di 10 microgrammi/m³ a Taranto di PM10 si verifica un incremento di +0,69% di mortalità a fronte di un incremento di +0,31% nelle altre città italiane.

Attraverso lo studio epidemiologico SENTIERI, che cita i dati di EPIAIR, possiamo dire che il PM10 di Taranto provoca eccessi di mortalità **2,2 volte maggiori** rispetto a PM10 di altre città.

Pertanto il raffronto fra Taranto e le altre città considerando solo l'aspetto quantitativo del Pm10 non è corretto in quanto 30 microgrammi/m³ di PM10 a Taranto possono provocare un danno alla salute superiore a 60 microgrammi/m³ riscontrato in altre città. E ciò perché il Pm10 industriale di Taranto contiene una miscela di inquinanti più tossici rispetto al PM10 derivante dal traffico urbano.

Ciò significa, come si è detto, che **identici incrementi di PM10 provocano a Taranto incrementi più che doppi in termini di mortalità** rispetto ad altre città italiane.

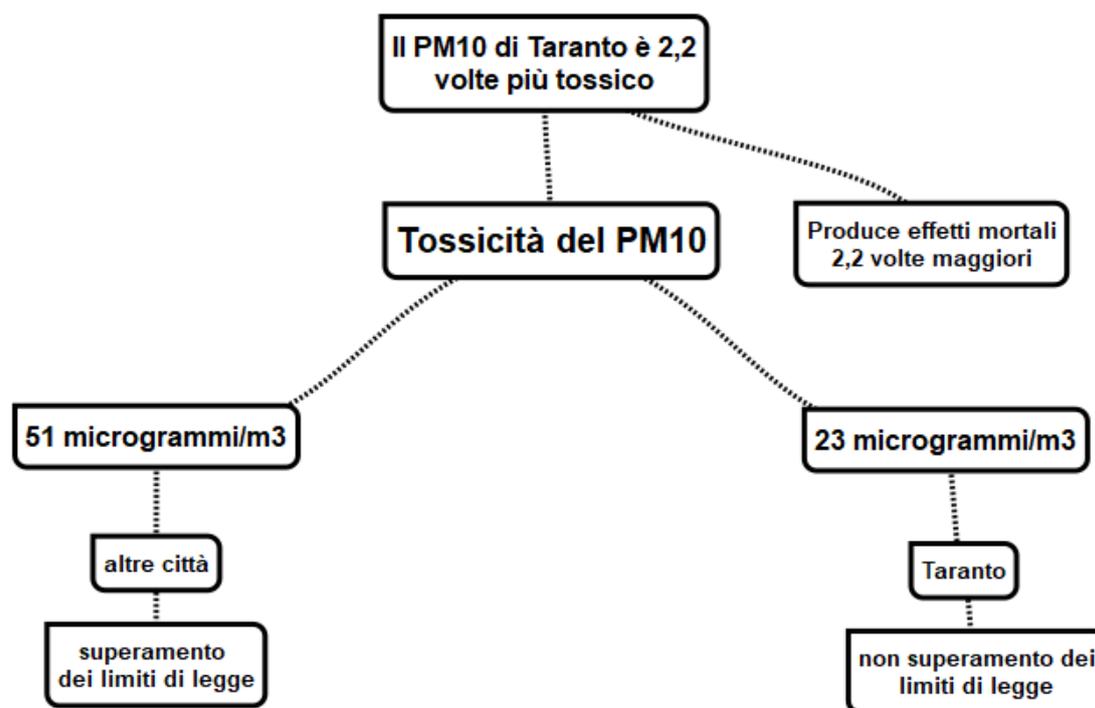
La maggiore tossicità del PM10 di Taranto deriva dalla “qualità chimica” delle polveri e dell’origine industriale della frazione più pericolosa.

Questo spiega come mai Taranto abbia avuto 386 decessi in 13 anni dovuti all’inquinamento industriale nonostante non abbia mai sveltato nella graduatorie nazionali sul PM10 stilate da Legambiente ogni anno.

Sulla tossicità sitospecifica delle polveri PeaceLink ha prodotto un [apposito dossier](#) del 14 settembre 2016 intitolato “Non toccate quelle polveri”, integrato da un successivo [report sul PM10](#) (presentato il 26 gennaio 2017 alla Commissione Industria del Senato in visita a Taranto) che approfondisce la questione della pericolosità del PM10 di Taranto.

Polveri sottili a Taranto 2,2 volte più tossiche

Da quanto appena esposto, si può ragionevolmente dedurre che la tossicità di 23 microgrammi/m³ a Taranto (concentrazione che non supera il limite di legge) è equivalente a 51 microgrammi/m³ di altre città (concentrazione che supera il limite di legge giornaliero). Infatti 23 moltiplicato per 2,2 fa 51.



Quanto descritto non fa che confermare un concetto di base: chi compara il PM10 di Taranto con quello delle altre città italiane compie una comparazione inappropriata fra polveri che, a parità di concentrazione, provocano effetti sanitari differenti. Non è un caso che le polveri di Taranto [vengano attirate da una calamita](#) mentre quelle delle altre città no.

Occorre pertanto applicare a Taranto una valutazione sitospecifica.

Rispettare i limiti OMS per il PM10

A Taranto il limite di legge annuo di 40 microgrammi a metro cubo non tutela la salute e andrebbero adottate le linee guida dell'OMS, che indicano in 20 microgrammi a metro cubo il valore di PM10 da non superare in media in un anno. Nel quartiere Tamburi il valore medio annuo di PM10 nella centralina di via Orsini è stato nel 2016 di 29 microgrammi/m³ (lo stesso valore del 2015).¹

Confermata la maggiore tossicità delle attuali polveri di Taranto

Chi sostiene che l'emergenza ILVA sia passata e che la situazione si sia normalizzata non ha probabilmente letto il più recente studio sulla tossicità attuale delle polveri di Taranto, che conferma - **attraverso studi in vivo su embrioni di pollo** - quanto riscontrato dallo studio EPIAIR.

Questi studi in vivo sono stati effettuati con il particolato attuale catturato dai filtri delle centraline ARPA. In termini tecnici si può dire che lo studio si è basato sulla determinazione dell'angiogenesi indotta sulla membrana corio-allantoidea (CAM) di embrioni di pollo in ovo, in seguito a esposizione diretta di campioni di PM raccolti su filtro a Taranto. La valutazione del diverso effetto angiogenico, a parità di massa, derivante da filtri di diverse sorgenti inquinanti ha portato a confermare - rispetto al presente - una **persistente tossicità superiore** delle **attuali** polveri di Taranto rispetto a quello di altre città.

L'angiogenesi consiste nello sviluppo di nuovi vasi sanguigni ed è un processo di fondamentale importanza in vari processi patologici.²

Questi dati sono stati pubblicati nel marzo 2017 sulla rivista scientifica 'Ecotoxicology and Environmental Safety'. Il titolo della ricerca è "Angiogenic activity in vivo of the particulate matter (PM10)". Gli autori sono Simona Catino, Maria Tutino, Roberto Giua, Gianluigi de Gennaro e Giorgio Assennato, Simona Ruggieri, Christian Marinaccio, Patrizia Corsi e Domenico Ribatti.³

Taranto resta la città più inquinata d'Italia

A causa della elevatissima tossicità delle polveri sottili, Taranto continua a risultare la città con l'aria più inquinata d'Italia. Lo dimostra un report di PeaceLink in cui sono state moltiplicate per 2,2 le concentrazioni giornaliere di PM10 registrate a Taranto e Taranto ha sveltato nella graduatoria nazionale del PM10.

Torino, maglia nera nazionale del PM10 nella graduatoria di Legambiente, supera il livello di 50 microgrammi a metro cubo per **86 giorni**, ma a Taranto per **215 giorni** i polmoni dei suoi

¹ Cfr. Report 2016 Arpa Puglia "Monitoraggio della qualità dell'aria - Rete ILVA" p.8. A p.44 il grafico "rosa dei venti" conferma la provenienza degli IPA cancerogeni da NW durante le giornate di vento oltre i 4 metri/secondo.

² Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/angiogenesi/>

³ Cfr. <http://www.peacelink.it/ecologia/a/44172.html>

abitanti hanno respirato particolato con una tossicità equivalente o superiore a quella di Torino.⁴

Il «Report sul PM10 a Taranto» è stato consegnato e illustrato da PeaceLink durante l'audizione alla Commissione Industria del Senato recatasi a Taranto il 26 gennaio 2017.⁵ È stato alla base inoltre di una interrogazione parlamentare del senatore Gianluca Castaldi e altri.⁶ Nella interrogazione dei senatori si evidenziano alcuni punti salienti del report di PeaceLink, e fra questi:

- nel report (inviato anche alla cabina regionale per la qualità dell'aria, di cui PeaceLink fa parte, ed alla Corte europea dei diritti dell'uomo) viene evidenziato come "l'ASL di Taranto ha consigliato ai soggetti immunodepressi, cardiopatici e più fragili (anziani e bambini) di non fare attività all'aria aperta nei giorni in cui la concentrazione del PM10 supera i 25 microgrammi a metro cubo e di arieggiare in quei giorni le abitazioni nelle ore in cui presumibilmente la concentrazione del particolato è minore (tra le ore 12 e le ore 18)";
- si legge nel report che la concentrazione di 25 microgrammi a metro cubo di Pm10 nel quartiere Tamburi è stata superata nel 2016, per un totale di 158 giorni: ovvero in quei "158 giorni i bambini e gli anziani in particolare del quartiere Tamburi avrebbero dovuto cambiare le loro abitudini per via del superamento di 25 microgrammi a metro cubo, adottando comportamenti di massima prudenza. (...) nelle scuole del quartiere Tamburi in quei giorni si sarebbero dovute aprire le finestre solo dopo le ore 12, norma precauzionale ovviamente non adottata".

Perché le polveri di Taranto si attaccano alla calamita?

Uno studio chimico consente di arrivare alla conclusione che le polveri che arrivano sui balconi ed entrano nelle case provengono non solo dai parchi minerali ma dal processo produttivo, costituendo quindi un rischio addizionale per la salute.

Occorrerebbe non entrare nelle case con le scarpe. E per le pulizie di casa occorrerebbe non toccare le polveri, utilizzando guanti in nitrile per il rischio chimico.⁷

Si legga il dossier: "Non toccate quelle polveri".⁸

Picchi di diossina

A Taranto sono stati riscontrati picchi di diossina nei deposimetri nel periodo in cui veniva detto che le cose "andavano meglio". Il 2 marzo 2016 è stato possibile accertarne la provenienza.

"I picchi elevati di diossina riscontrati nel periodo novembre 2014-febbraio 2015 nell'area di Taranto dipendono dalle polveri dell'impianto di sinterizzazione dell'Ilva di"

⁴ Cfr. Gazzetta del Mezzogiorno, 29 marzo 2017, versione online

⁵ Cfr. <http://www.peacelink.it/ecologia/a/43998.html>

⁶ Cfr. Resoconto stenografico della seduta n. 777 del 07/03/2017.

⁷ Cfr. <http://www.peacelink.it/ecologia/a/43543.html>

⁸ Cfr. <http://www.peacelink.it/ecologia/a/43542.html>

Taranto". Lo ha precisato oggi il direttore generale dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato.

I picchi di diossina risalgono al 2014 e 2015 e solo nel 2016 sono stati comunicati. Sono picchi notevolissimi, tali da essere considerati dei "record" nella letteratura scientifica. Questo dimostra che la situazione non è sotto controllo sotto il profilo soprattutto della gestione dei rifiuti più pericolosi, come quelli trattenuti dai sistemi di filtraggio degli impianti.

Domande inquietanti nascono anche sulla gestione delle **scaglie ferrose, dei fanghi e del polverino d'altoforno**, rifiuti che potrebbero essere stati raccolti e stoccati in modo non sicuro e non idoneo.

Contaminazione della falda sotto i parchi minerali dell'ILVA

PeaceLink è riuscita a ottenere i dati dello stato di elevata contaminazione della falda superficiale e profonda e dei terreni sotto l'area dei parchi minerali. Si veda:

<https://www.peacelink.it/ecologia/a/43706.html>

Inoltre, l'acqua di falda defluisce verso il mare, dove continua l'attività di pesca.

Divieto di coltivazione a Statte

È appena il caso di notare che attorno all'area ILVA si è continuato a coltivare la terra e a vendere pomodori, carciofi, cavolfiori, ecc. Il sindaco di Statte ha posto dei divieti con un'apposita ordinanza del 2017. Nessuno può risalire alla tracciabilità dei prodotti.

Ma le aree non coltivabili sono vicino alle discariche ILVA.

Messa in sicurezza d'emergenza

Con le prescrizioni intervenute nella Conferenza dei servizi decisoria del 3 maggio 2012, confluite nel Decreto Direttoriale MATT del 17 maggio 2012 e nell'ordinanza della Provincia di Taranto del 7 novembre 2012, è stato intimato all'Ilva di provvedere alla messa in sicurezza di emergenza delle aree occupate dallo stabilimento e poste all'interno del SIN di Taranto, relativamente al top soil (essendo stati accertati i superamenti delle CSC per i parametri PCDD/PCDF), alle acque di falda, alla discarica *Mater Gratiae* (al fine di contenere la diffusione della contaminazione da solfati, piombo e nichel) e alla discarica ILVA-ex Cava Cementir, al fine di contenere la diffusione della contaminazione da fluoruri.

L'inquinamento della falda

È molto importante la messa in sicurezza d'emergenza per l'inquinamento della falda nella zona fra l'ILVA e Statte (acque di falda contaminate sotto le discariche) e fra l'ILVA e Taranto (acque di falda contaminate sotto i parchi minerali). La questione delle discariche è

infatti per certi aspetti molto più impattante delle ciminiere per il danno permanente procurato. Si profila il rischio di un secondo disastro ambientale. A questo proposito PeaceLink ha scritto alla Regione Puglia e al Governo.⁹

Vi sono inoltre immagini di liquido nerastro che emerge e affiora nelle aree vicine alla discarica Mater Gratiae e un apposito video realizzato da Luciano Manna¹⁰.

Nessuna bonifica dei pascoli

Continua a essere [vietato il pascolo](#) nelle aree incolte fino a 20 chilometri dall'ILVA per la presenza di diossina. Nessuna bonifica dei suoli è stata compiuta per il recupero delle aree di pascolo. Anzi continua ad essere [raccolto il foraggio](#) attorno all'ILVA.

Sono stati effettuati solo esperimenti di piantumazione di canapa e pioppi da parte del CNR per tentare la fitorimediazione. Ma ampie aree di pascolo continuano ad essere interdette - assieme al primo seno del mar Piccolo - per la contaminazione da diossina e PCB.

L'impressione è che questa strategia del "prendere tempo" sia finalizzata a far accettare all'intera comunità un danno irreparabile e la continuazione delle emissioni che, in assenza di bonifiche, continuano ad accumulare deposizioni sui terreni e infiltrazione nelle falde di acqua dolce e nel mare.

Mitili contaminati dalla diossina

È vietato il consumo di cozze del primo seno del mar Piccolo (la parte del Mar Piccolo più vicina all'ILVA) per la contaminazione da diossina e PCB che persiste (<https://www.peacelink.it/ecologia/a/44835.html>). I mitili accumulano diossina e per evitare che superino i limiti di legge dovrebbero essere portati in mar Grande. Ma gran parte delle cozze, invece, finisce sulle tavole dei tarantini, come viene evidenziato in questa inchiesta di **Luciano Manna**: <https://www.peacelink.it/sociale/a/44629.html>

Prescrizioni AIA non attuate

La Corte Costituzionale, nella sentenza n. 85/2013, aveva ritenuto costituzionalmente legittima la prima legge salva-ILVA a condizione che le prescrizioni AIA venissero attuate secondo la tempistica del cronoprogramma. È accaduto invece che i tempi dell'attuazione delle prescrizioni si siano allungati a dismisura - con i vari decreti salva-ILVA successivi al primo - esponendo la popolazione a un rischio prolungato. Vi sono ancor oggi vari campanelli d'allarme che indicano una situazione di persistente criticità sanitaria.

Il caso delle valvole Proven e dei filtri antidiossina

Vi sono alcuni dettagli che evidenziano come pur di proseguire l'attività produttiva siano stati bloccati interventi che potevano essere realizzati in tempi rapidi. Ad esempio le valvole Proven per la cokeria (per la riduzione delle emissioni fuggitive di IPA cancerogeni) erano

⁹ Cfr. <https://www.peacelink.it/ecologia/a/45476.html>

¹⁰ Cfr. <https://www.peacelink.it/ecologia/a/43737.html>

state ordinate nel 2013 ma non sono state mai acquistate e installate. I filtri a manica che avrebbero potuto dimezzare le emissioni di diossina non sono stati installati ed è stata rinviata la scadenza della prescrizione.

Le proroghe inaccettabili

A titolo esemplificativo le prescrizioni dell'AIA riesaminata nel 2012:

- dovevano essere tutte realizzate entro il 2014 per gli impianti produttivi;
- dovevano essere adempiute entro il 2015 per i parchi minerali;
- sono state prorogate prima al 2016;
- sono state prorogate al 2017;
- sono state ora prorogate al 2023 con Arcelor Mittal.

L'installazione dei filtri a manica per la diossina che [doveva essere effettuata entro il 2016](#) è stata [rinviiata al 2017](#). Adesso con il DPCM 27/9/2017 c'è un ulteriore scandaloso rinvio.

Ci sono tutte le condizioni previste dal dlgs 152/2006 per chiudere lo stabilimento per [non rispetto delle prescrizioni e pericoli per la salute e l'ambiente](#).

Aspetti sanitari su Taranto

Valutazione Danno Sanitario (VDS)

Va effettuata per l'ILVA una [Valutazione del Danno Sanitario](#) che sia di tipo preventivo per l'ILVA e per l'AIA, secondo i criteri approvati dalla Regione Puglia. Attualmente migliaia di persone sono [esposte ad un rischio cancerogeno inaccettabile](#).

Osservatorio mortalità in tempo reale

Un modo efficace per riscontrare in tempo reale gli effetti dei Wind Days sarebbe quello di istituire un Osservatorio della mortalità in tempo reale, ma la proposta ha incontrato forti resistenze.¹¹

La proposta che PeaceLink ha reiterato al nuovo sindaco di Taranto è stata accolta ma l'Osservatorio non è ancora entrato in funzione.

Studio epidemiologico Forastiere 2017

IL DOSSIER

¹¹ Cfr. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/31/taranto-il-consiglio-comunale-boccia-losservatorio-mortalita-non-serve/3489337/>

Ilva, tumori e inquinamento. Gli esperti: «Il legame è sicuro»

Un rapporto dei maggiori epidemiologi istituzionali dimostra definitivamente che la salute della popolazione dei quartieri attorno all'impianto siderurgico è gravemente compromessa. Polmoni, rene e sistema circolatorio: tanti morti e ricoveri
di Margherita De Bac

ROMA - Non ci sono dubbi, adesso. Non servono approfondimenti. Gli abitanti di Taranto che risiedono nei quartieri attorno allo stabilimento Ilva (Borgo, Tamburi, Paolo VI) muoiono, si ammalano e si ricoverano di più rispetto a quelli di altre zone della città. L'inquinamento prodotto dalle emissioni industriali non lascia scampo. «E' stata riscontrata una forte relazione tra PM10 (polveri sottili) e SO2 (gas) di fonte industriale e questi eventi», è scritto nel rapporto conclusivo coordinato dal Dipartimento di epidemiologia del Lazio con Asl di Taranto, Arpa Puglia e Ares Puglia. Un dossier istituzionale che mette la parola fine alle controversie sulla responsabilità delle sostanze prodotte dall'acciaiera. È la prova del nove.

320mila storie

Il documento è nelle mani del presidente della Regione, Michele Emiliano, che si appresta a renderlo pubblico. Verrà messo a disposizione dei giudici che si occupano del processo in corso da quattro anni, quando la fabbrica siderurgica più grande d'Europa venne posta sotto sequestro, dirigenti e proprietari arrestati. Eppure, da allora migliaia di operai hanno continuato a varcare i cancelli dell'impianto. Si aspettano i nuovi acquirenti, due le cordate in lizza, il governo sta valutando i piani ambientali. A luglio il ministro Galletti ha nominato tre esperti per dare una risposta in 4 mesi. I tempi si allungano. La storia sanitaria di 321mila persone è stata ricostruita in dettaglio dal 1998 fino al 2014 attraverso i dati di anagrafe, mortalità, schede di dimissione ospedaliera e registro tumori. Alla fine del 2014, 36.580 abitanti non c'erano più. Una brevissima anticipazione degli schiacciati e drammatici risultati è contenuta in un lavoro esposto alla conferenza mondiale della Società internazionale di epidemiologia dell'ambiente che si è svolta la scorsa settimana a Roma.

Il fumo non c'entra

Un'indagine analitica, molto più specifica rispetto allo studio nazionale Sentieri sui siti siderurgici, che confrontava la mortalità e l'incidenza di malattie a Taranto col resto della Regione. Di più, nel nuovo rapporto si fa chiarezza su un argomento controverso. «L'alterato stato di salute dei residenti non è spiegato da fattori di rischio personale quali fumo, alcol o sedentarietà», sottolineano gli epidemiologi. In poche parole, le vittime sono state uccise dalle sostanze provenienti dagli altiforni e non, come hanno sostenuto in un parere i periti di Ilva, da abitudini insane. Le morti per cancro al polmone (più 17%), malattie cardiovascolari (11%) e infarto (29%) sono legate all'anidride solforosa (SO2) e alle emissioni di polveri (PM10). L'incidenza di cancro al polmone è più alta del 42%, più 100% i casi di neoplasie al rene.

La sincronia

Nei quartieri di Tamburi, Borgo e Paolo VI il legame fra mortalità oncologica e emissioni è inconfutabile: la curva dei decessi si alza e si abbassa tra 2008 e 2014 a seconda dell'attività industriale (e dell'inquinamento) che ha subito flessioni in seguito alla crisi economica del 2009, una successiva ripresa di mercato nel 2010-12, e un nuovo declino nel

2013-2014. «Tale sincronia – notano gli autori – non si osserva altrove». Non vengono risparmiati i bambini tra 0 e 14 anni. Si ammalano di asma bronchiale e infezioni respiratorie il 33% in più rispetto ai coetanei di altre zone tarantine. Quando la concentrazione del PM10 cala i cittadini ne guadagnano in salute. Dunque, interventi di prevenzione ambientale, conclude il rapporto, produrrebbero benefici rapidi.

9 settembre 2016

Fonte: http://www.corriere.it/cronache/16_settembre_08/ilva-tumori-inquinamento-esperti-il-legame-sicuro-97a3a7de-75f9-11e6-8af7-7197ea220eb4.shtml

Durante i Wind Days aumenta il rischio infarti e ictus

PeaceLink ha diffuso una ricerca effettuata dal Centro Salute Ambiente Puglia. Ecco una sintesi della Gazzetta del Mezzogiorno:

Nei giorni immediatamente successivi ai wind days, giorni di forte vento proveniente dall'area industriale di Taranto durante i quali si verifica una maggiore dispersione di inquinanti, è stato registrato un aumento della mortalità nel quartiere Tamburi. Lo hanno reso noto il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti e la pediatra Annamaria Moschetti facendo riferimento a una ricerca condotta nell'ambito del Centro Salute e Ambiente di Taranto e risultanze, illustrata ieri a Bari dall'ex direttore regionale di Arpa Puglia, che coordina il Progetto Jonico Salentino del Centro Salute Ambiente Puglia, e da Lucia Bisceglia, responsabile attuativo del Centro Salute e Ambiente. Ai rappresentanti di Peacelink è stato illustrato lo stato di avanzamento delle attività del Centro, con particolare riferimento agli studi relativi a Taranto e alle sue gravi criticità ambientali. Lo studio sull'impatto sanitario dell'inquinamento atmosferico, con riferimento ai Wind Days, prende in considerazione gli effetti a breve termine dell'inquinamento proveniente dall'area industriale, distinti dagli effetti a lungo termine fotografati nel Registro Tumori. Nella relazione si legge che «Dalle analisi è emersa un'associazione positiva e statisticamente significativa per la mortalità per cause cardiovascolari, cardiache, e respiratoria nel quartiere Tamburi di Taranto a distanza di 2-3 giorni dal giorno in cui si è verificato l'evento Wind days». Marescotti ricorda che «a novembre 2015 PeaceLink (prevedendo a dicembre in base al meteo quattordici Wind Days consecutivi, poi protrattisi a ventuno) aveva chiesto al sindaco di Taranto di avvisare i cittadini dei Wind days e che venissero informati dei rischi immediati sulla salute. La Asl, su incarico del sindaco, rispose che era consigliabile chiudere le finestre durante gli orari di picco (prima delle ore 12 e dopo le ore 18) delle polveri sottili». E «durante i giorni estivi - conclude l'ambientalista - che cosa verrà consigliato in caso di Wind Days? Di tenere chiuse le finestre? Chiediamo pertanto urgenti azioni di informazione e di protezione della popolazione che, dal nostro punto di vista, non possono che passare dalla eliminazione del pericolo alla sorgente».¹²

¹² "Wind Days a Taranto. 'Effetti mortali'". Gazzetta del Mezzogiorno, 23 giugno 2016, versione online

Lo studio si ricollega agli studi internazionali che da tempo confermano un incremento degli effetti avversi sulla salute quando si verifica un incremento delle polveri sottili.¹³

ASL di Taranto consiglia precauzioni durante i Wind Days

Ogni volta che a Taranto il vento soffia con certe caratteristiche di velocità e costanza dall'area industriale, le autorità pubbliche sono tenute a diramare un avviso pubblico ai cittadini e raccomandano norme di precauzione per i soggetti più fragili, come i bambini, gli immunodepressi, gli anziani, i cardiopatici e gli asmatici. Questo dimostra che la situazione di Taranto non si è normalizzata, come sostiene il Governo.

“I Wind Days aumentano i rischi per la salute”

Sul sito sanita.puglia.it¹⁴ viene spiegato cosa è un “Wind Day”:

Il Wind Day tradotto «giorno di vento» fa riferimento ad eventi meteorologici nei quali la velocità del vento supera determinati limiti e prende particolari direzioni. In occasione dei Wind Days a Taranto il vento proviene dal settore NORD – OVEST. In queste condizioni il vento soffiando dall'area industriale disperde in alcuni quartieri della città (Tamburi e Paolo VI) inquinanti di origine industriale, in particolare PM10 e il benzo(a)pirene.

E cosa può provocare un Wind Day? Lo spiega sempre il sito sanita.puglia.it:

La dispersione di questi inquinanti può determinare aumento del rischio a carico della salute dei cittadini di Taranto, in particolare per le persone che risiedono a ridosso dell'area industriale.

Cosa accade nelle scuole durante i Wind Days

Bimbi "reclusi" nelle aule nei wind day e vietata l'attività scolastica all'aperto

Articolo di Alessio Pignatelli (Quotidiano 22 aprile 2007)¹⁵

Bambini prigionieri nelle aule causa wind day. Tutte le attività esterne della scuola sospese e finestre chiuse fino a mezzogiorno. La circolare è di Elisabetta Scalera, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo XI Circolo ubicato al rione Tamburi.

La due giorni di giovedì e venerdì appena trascorsa ha segnato un'altra pagina triste per la quotidianità tarantina. La normalità di piccoli studenti significa giocare all'aperto o, quanto

¹³ Cfr.

http://www.ansa.it/saluteebenessere/notizie/rubriche/stilidivita/2011/09/21/visualizza_new.html_700962742.html

¹⁴ Cfr. <https://www.sanita.puglia.it/web/csa/cos-e-il-wind-day>

¹⁵ Cfr. http://www.quotidianodipuglia.it/taranto/bimbi_chiusi_scuola_tamburi_wind_day-2395811.html

meno, permettersi di tenere le finestre aperte nella propria scuola. Così non è a Taranto in quanto esistono i cosiddetti "wind day": tecnicamente sono classificabili come giorni durante i quali il valore della velocità del vento dai quadranti Nord Ovest risulta superiore alla soglia di 7m/s per un tempo almeno pari alla sua persistenza (3 ore consecutive). In pratica, l'aria spira con determinate caratteristiche dalla zona industriale verso la città.

Chiaramente, il quartiere più colpito è quello prospiciente alla zona industriale. Nel rione Tamburi ci sono alcuni plessi scolastici e la dirigente di uno di questi ha deciso di impartire alcune direttive per tutelare la propria utenza sulla scorta delle prescrizioni Asl. Nella circolare firmata dalla dirigente Scalerà si legge: "L'Arpa Puglia ha comunicato che nelle date 20 e 21 aprile le condizioni meteorologiche determineranno i "wind day". L'Asl di Taranto invita la popolazione, residente nei quartieri prospicienti l'area industriale, ad attenersi ad alcune misure cautelative ove si consiglia a tutta la popolazione: di programmare eventuali attività sportive all'aperto nelle ore in cui i livelli di inquinamento sono inferiori, ovvero fra le ore 12 e le ore 18; di arieggiare gli ambienti chiusi negli stessi orari; di collaborare per ridurre i livelli di inquinamento cercando di ridurre il più possibile l'uso dell'auto".

"Questo istituto - prosegue la circolare ufficiale pubblicata anche sul sito web www.xicircolotaranto.gov.it - ha adottato tali misure con circolare interna, come di seguito descritto: sono sospese tutte le attività esterne degli alunni e del personale fino alle ore 12. Le finestre delle aule e degli uffici rimarranno chiuse fino alle ore 12. I genitori degli alunni affetti da patologie respiratorie sono invitati a consultare il proprio pediatra per indicazioni più specifiche. Eventuali ulteriori segnalazioni e revoche possono essere acquisite consultando il sito di Arpa Puglia".

I wind day determinano un impatto negativo sulla qualità dell'aria nel quartiere Tamburi di Taranto con particolare riferimento al Pm10 ed al benzo(a)pirene. A partire dal dicembre 2012 e in ottemperanza al "Piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della qualità dell'aria nel quartiere Tamburi", Arpa Puglia comunica la previsione di un wind day con 48 ore di preavviso alle aziende sottoposte ad Aia ricadenti nell'area di Taranto e Statte. Queste ultime, ai sensi del Piano e in corrispondenza del wind day, sono tenute ad attuare una serie di interventi volti a ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera. A sua volta, secondo il dipartimento di prevenzione dell'Asl jonica, "è opportuno considerare che la popolazione della città di Taranto, e in particolare quella parte che risiede nei quartieri limitrofi alla zona industriale, a fronte della pregressa esposizione ad elevati livelli di inquinamento atmosferico, rappresenta un gruppo ad alto rischio per lo sviluppo di patologie correlate all'inhalazione di polveri sottili, perciò necessita di maggior tutela rispetto alla popolazione generale".

Sotto le ciminiere i bambini ma non i ragazzi

Se i bambini del quartiere Tamburi vivono la scuola in questo stato di incertezza, per gli studenti delle secondarie superiori l'Ente Provincia ha scelto di non spostare nessuna scuola sotto le ciminiere per evitare che vi possano essere rischi per i ragazzi. Questo significa che sotto le ciminiere a Taranto possono studiare i bambini della scuola primaria (seppur con

delle precauzioni durante i Wind Days) e secondaria di secondo grado, ma non i ragazzi della scuola secondaria di secondo grado.¹⁶

Taranto: tumori nei bambini +54%

A Taranto la mortalità infantile registrata per tutte le cause è maggiore del 21% rispetto alla media regionale. Confermati anche gli eccessi di mortalità per gli adulti trovati dalle precedenti edizioni della ricerca. Secondo lo studio nell'area sottoposta a rilevamenti c'è un eccesso di incidenza di tutti i tumori nella fascia 0-14 anni pari al 54%, mentre nel primo anno di vita l'eccesso di mortalità per tutte le cause è del 20%. Per alcune malattie di origine perinatale, iniziate cioè durante la gravidanza, l'aumento della mortalità è invece del 45%. "Lo studio conferma le criticità del profilo sanitario della popolazione di Taranto emerse in precedenti indagini – scrive l'ISS -. Le analisi effettuate utilizzando i tre indicatori sanitari sono coerenti nel segnalare eccessi di rischio per le patologie per le quali è verosimile presupporre un contributo eziologico delle contaminazioni ambientali che caratterizzano l'area in esame, come causa o concausa, quali: tumore del polmone, mesotelioma della pleura, malattie dell'apparato respiratorio nel loro complesso, malattie respiratorie acute, malattie respiratorie croniche".¹⁷

Impatto sul quoziente di intelligenza dei bambini

"I dati sulla sanità a Taranto sono tutt'altro che confortanti, l'inquinamento va fermato perché produce danni enormi e irreversibili sui bambini. I bimbi valgono più dell'acciaio".

L'ordine dei medici di Taranto l'11 dicembre 2016 ha commentato così i dati presentati il 7 dicembre 2016 su Taranto evidenziando i danni del piombo sul neurosviluppo.

"Tradiremmo il giuramento di Ippocrate - ha detto il presidente dell'Ordine Cosimo Nume - se non denunciassimo questi rischi per la salute. Il nostro compito non è solo quello di curare ma anche di prevenire e segnalare".¹⁸

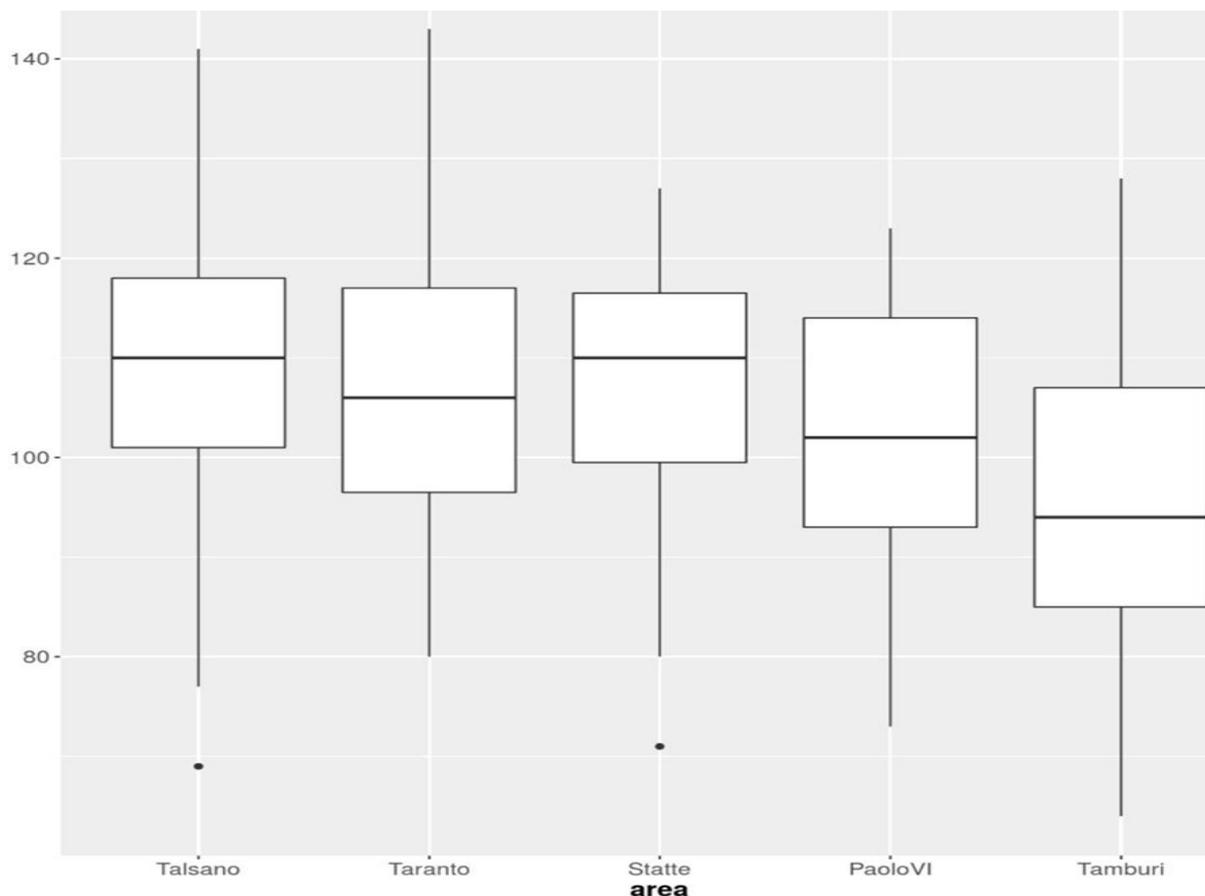
A preoccupare i medici di Taranto sono soprattutto gli impatti sul cervello dei bambini, in quanto uno studio dell'ISS documenta una riduzione del QI (quoziente di intelligenza) più ci si avvicina all'area dell'ILVA, come si può vedere in questo grafico che attesta un minore QI per i bambini del quartiere Tamburi, accanto a cui sorge l'acciaieria e le cui polveri sono attratte dalla calamita.¹⁹

¹⁶ Cfr. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/18/taranto-si-puo-andare-a-scuola-sotto-ciminiere-dellilva/715034/>

¹⁷ Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/03/istituto-superiore-sanita-taranto-21-per-cento-in-piu-di-mortalita-infantile-rispetto-alla-media/1049236/>

¹⁸ Cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/12/11/al-rione-tamburi-i-bambini-hanno-maggiori-ritardi-per-il-piomboBari08.html?ref=search>

¹⁹ Cf. <http://www.tarantosociale.org/tarantosociale/a/43877.html>



Aree di gioco interdette ai bambini

L'inquinamento nel quartiere Tamburi ha contaminato le aree verdi a tal punto che un'ordinanza sindacale ne ha dovuto interdire l'accesso.

Naftalina nelle urine delle donne

[Naftalina nelle urine delle donne di Taranto e di Statte](#). È questo il risultato più significativo emerso nel febbraio 2017, a sorpresa, delle analisi fatte dal Dipartimento di Prevenzione della Asl di Taranto, nell'ambito di uno studio di biomonitoraggio e tossicità degli inquinanti presenti sul territorio, su un campione di 120 donne residenti in città e nel vicino comune di Statte.

“Una rilevazione - [spiega il dottor Michele Conversano](#), responsabile del Dipartimento di prevenzione della Asl jonica - che ci ha spiazzato”.

La naftalina (o naftalene) ha una importante sorgente industriale a Taranto: la cokeria dell'ILVA. È classificata dallo IARC nella categoria 2B (fra i cancerogeni sospettati di provocare aberrazioni cromosomiche) delle sostanze cancerogene.²⁰

²⁰ Cfr. <http://www.peacelink.it/ecologia/a/44067.html>

Il naftalene è una di quelle molecole che in gran parte sfugge al controllo dell'Arpa sugli IPA perché non si trova nelle polveri, ma nella cosiddetta "fase gassosa" ed è complicato misurarla in aria-ambiente.

La magnetite entra nel cervello

Lo smog entra nel cervello. [Lo ha dimostrato un team di ricercatori](#) che ha rilevato milioni di minuscole particelle di inquinanti all'interno di campioni di tessuto cerebrale. Gli autori dello studio la definiscono una scoperta "estremamente scioccante", che solleva una serie di nuove domande circa i rischi dell'inquinamento atmosferico per la salute. Finora, infatti, le indagini degli scienziati si erano concentrate sull'impatto che l'aria avvelenata può avere sui polmoni e sul cuore. Ma la nuova ricerca sembra suggerire come anche il cervello sia a rischio 'intossicazione' e fornisce la prima prova del fatto che microparticelle di magnetite, che possono derivare dall'inquinamento, riescono a farsi strada al suo interno.

Sospettate di tossicità, le particelle di ossido di ferro si ritiene possano contribuire a malattie come il morbo di Alzheimer, ma le evidenze a supporto di questa ipotesi sono ancora scarse. Di certo c'è l'allarme lanciato dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità sul legame fra inquinamento atmosferico e 3 milioni di morti premature l'anno. La ricerca su smog e cervello è stata condotta da scienziati della Lancaster University (Regno Unito) ed è pubblicata sulla rivista 'Proceedings of the National Academy of Sciences' (Pnas).

Il team ha analizzato campioni di tessuto cerebrale di 37 persone. Fra queste, 29 di età compresa fra 3 e 85 anni hanno vissuto e sono morte a Città del Messico, notoriamente 'zona calda' per quanto riguarda i tassi di inquinamento. Le altre 8, con età da 62 a 92 anni, provenivano invece da Manchester e alcune erano morte con malattie neurodegenerative a diversi livelli di gravità.

Tutto nasce da un sospetto: l'autrice principale della ricerca, Barbara Maher, ha individuato particelle di magnetite in campioni di aria raccolti nei dintorni di una strada trafficata di Lancaster e fuori da una centrale elettrica e si è chiesta se particelle simili potessero trovarsi anche nel cervello. Così è successo. I campioni esaminati dal team contenevano tutti milioni di particelle di magnetite per grammo di tessuto cerebrale. "È scioccante studiare un tessuto e vedere che ci sono milioni di particelle, milioni in un solo grammo, cosa che equivale a un milione di opportunità di fare danno", spiega Maher, citata dalla Bbc online.

Ma la sorpresa è arrivata quando gli scienziati hanno guardato da vicino con microscopi elettronici le particelle nella parte anteriore del cervello di 6 persone. Le più numerose non erano in cristalli (forma che caratterizza le particelle originate da fonti naturali), ma rotonde, come quelle che normalmente provengono dalla fusione del ferro ad alta temperatura, cosa che avviene quando il carburante viene bruciato. Il rapporto era di 1 a 100. Per Maher la forma di queste particelle è una chiara prova del fatto che arrivano dall'inquinamento atmosferico. Lo smog entra nel cervello e questa scoperta è "la pistola fumante", secondo l'esperta.

Gli altoforni utilizzano la magnetite

Questa ricerca della Lancaster University è di particolare interesse per Taranto in quanto la magnetite è uno dei materiali utilizzati negli altoforni.²¹

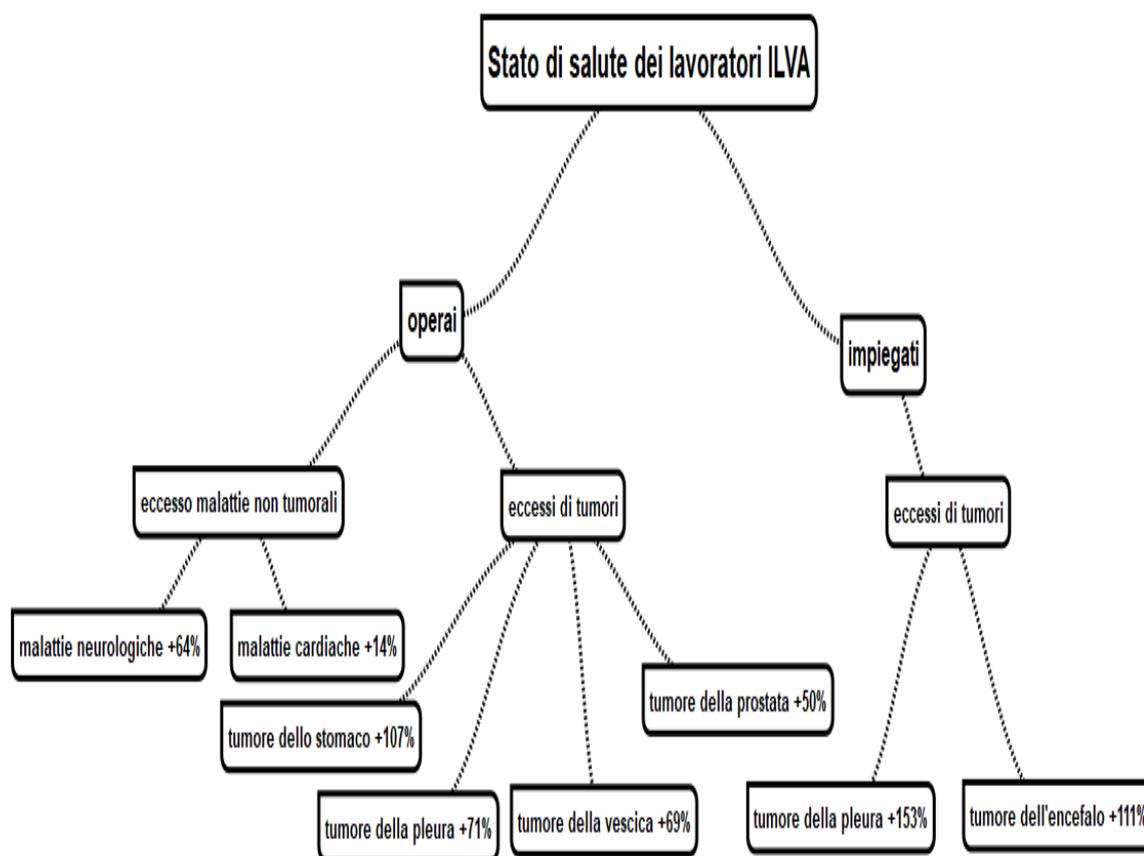
La magnetite, in quanto materiale largamente usato negli altoforni (<https://it.wikipedia.org/wiki/Altoforno>), dovrebbe spingere a fare a Taranto analoghe ricerche.

PeaceLink ha richiesto l'istituzione di una biobanca.

²¹ Cfr. <http://didattica-online.polito.it/CHIMICA/dismic/scorm/r625/s1948/lo1948.htm>

I lavoratori

La salute dei lavoratori ILVA



La perizia del dott. Forastiere (Tribunale, 2012) ha documentato fra gli operai ILVA eccessi di tumore dello stomaco (+107%), della pleura (+71%), della prostata (+50%) e della vescica (+69%). Tra le malattie non tumorali sono risultate in eccesso le malattie neurologiche (+64%) e quelle cardiache (+14%). I lavoratori con la qualifica di impiegato hanno presentato eccessi di mortalità per tumore della pleura (+153%) e dell'encefalo (+111%).

Ad oggi non risultano esserci aggiornamenti di questi dati ed è grave che non vi sia nessuno studio sistematico sui lavoratori della cokeria, i più esposti alle sostanze cancerogene, e che **non sia stato attivato il registro degli esposti alle sostanze cancerogene.**

L'istituzione del registro dei lavoratori esposti ad agenti cancerogeni risale al 1994, al d. lgs. n. 626/1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (trasfuso nel d. lgs. 9 aprile 2008, n. 81). Ci sono voluti tuttavia tredici anni perché venisse emanato il relativo regolamento attuativo (decreto 12 luglio 2007, n. 155). Ad oggi tale registro dei lavoratori esposti ad agenti cancerogeni non risulta istituito e non sono note indagini sanitarie sui lavoratori ILVA effettuate con i dati ricavabili dal medesimo.

È stata svolta tra il 2017 e il 2018 una ricerca sulla salute dei lavoratori tramite biomonitoraggio dei metalli pesanti, annunciata con evidenza dalla FIOM²², ma a portarla avanti è un consulente dell'ILVA, il dott. Leonardo Soleo.²³ Inutile dire che i risultati di questa ricerca sono stati "confortanti".

I lavoratori della cokeria

I lavoratori della cokeria sono quelli probabilmente più esposti al rischio cancerogeno. Il d. lgs. n. 81/08 fissa norme chiare: le sostanze cancerogene non dovrebbero entrare in contatto con i lavoratori. L'inquinamento va mantenuto all'interno di ambiti confinati. Se ciò non è tecnicamente possibile, le sostanze cancerogene vanno efficacemente aspirate ed eliminate nei punti più vicini alla sorgente. L'articolo 237, comma 1, lettera c), prevede che il datore di lavoro abbia delle responsabilità in tal senso. Infatti, il datore di lavoro "progetta, programma e sorveglia le lavorazioni in modo che non vi è emissione di agenti cancerogeni o mutageni nell'aria. Se ciò non è tecnicamente possibile, l'eliminazione degli agenti cancerogeni o mutageni deve avvenire il più vicino possibile al punto di emissione mediante aspirazione localizzata".

La normativa parla anche di "agenti mutageni". I lavoratori in fabbrica rischiano cioè di entrare in contatto anche con sostanze mutagene che possono provocare un "danno genetico": [i lavoratori possono danneggiare il Dna dei loro figli](#). Possono cioè trasmettere il danno genetico che essi stessi hanno subito. In particolare il benzo(a)pirene "può causare danni genetici ereditari".

Mense aziendali e contaminanti cancerogeni

La persistenza di un rischio cancerogeno significativo è tuttavia attestata dal fatto che i lavoratori della cokeria **non sono accettati nelle mense aziendali con le loro tute contaminate**.²⁴ Sono confinati in aree con un [trattamento speciale](#).

Mancanza di un registro degli esposti alle sostanze cancerogene

Nell'ILVA di Taranto non si ha alcuna notizia dell'istituzione di un [Registro degli esposti alle sostanze cancerogene](#), previsto per legge. Peacelink su questo ha incalzato le istituzioni.

²² Cfr. <http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/873736/metalli-pesanti-all-ilva-biomonitoraggio-per-900.html>

²³ "È stato o è titolare di progetti UE, MIUR-PRIN, ISPEL, Ministero della Salute, Università di Bari. Svolge attività di ricerca per conto Syndial, Alenia, ILVA". Cfr. curriculum <http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/autori.html?auth-id=lsba1mq>

²⁴ Cfr. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/03/ilva-tute-contaminate-in-cokeria-lazienda-soluzione-per-farli-andare-mensa/1247396/>

Mancanza di un'indagine epidemiologica sulla cokeria

Nonostante a Taranto si sia consumata nella cokeria [una vera e propria "strage"](#), è paradossale che non sia stata svolta alcuna indagine epidemiologica mirata e sistematica, che prenda in considerazione tutti i lavoratori che si sono avvicendati nelle mansioni della cokeria. Che vi siano stati [troppi malati di cancro e troppi decessi per le condizioni insalubri](#) è noto, ma i dati complessivi non sono mai stati raccolti in una ricerca epidemiologica sistematica. PeaceLink ha avanzato questa richiesta al Sindaco di Taranto: fare un'indagine sistematica. Qui di seguito è riportato quanto ha pubblicato il Quotidiano del 14/4/2018.

ALESSANDRO MARESCOTTI

«Nella cokeria mai svolta indagine sistematica di tipo epidemiologico»

● «Nella cokeria di Taranto non è stata mai condotta un'indagine epidemiologica sistematica sui lavoratori dell'Ilva. Oggi non sappiamo quanti, fra quelli che vi hanno lavorato, sono morti o si sono ammalati, anno dopo anno. È un buco nero su cui mai è stata fatta luce. Ciò costituisce una grave negligenza delle istituzioni».

È quanto afferma, e non da oggi, Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink.

Alessandro Marescotti è intervenuto nella giornata di ieri in videoconferenza a una conferenza stampa che si è tenuta a Roma.

La circostanza era data dalla presentazione del report dal titolo «Il disastro ambientale dell'Ilva di Taranto e la violazione dei diritti umani».

Nel caso specifico, il report è stato curato dall'associazione ambientalista (che ha fornito informazioni e documentazione a supporto), da Fidh (Federazione Internazionale dei Diritti Umani), insieme con l'Unione forense per la tutela dei diritti umani, e Hric (Human Rights International Corner).

«Ho chiesto - ha spiegato Alessandro Marescotti - che le istituzioni (e in particolare il

sindaco di Taranto in quanto tutore e responsabile della salute pubblica) predispongano un'accurata indagine epidemiologica sui lavoratori della cokeria».

Per Marescotti «tutelando la salute dei lavoratori si può proteggere la salute dell'intera città».

«Se la salute dei lavoratori è a rischio», ha detto ancora Alessandro Marescotti, «sono a rischio anche i cittadini e i particolare i bambini di Taranto».

In ordine a questi aspetti, le associazioni per i diritti umani evidenziano «le negligenze istituzionali - ha aggiunto il presidente di Peacelink - che sono alla base del disastro ambientale e considerano tali negligenze talmente gravi da intaccare la sfera delicatissima dei diritti umani».

Proprio sulla base di questo assunto, si ritiene che «la popolazione di Taranto sia meritevole di una attenzione e di una tutela speciale a livello internazionale».

«Particolarmente grave», ha evidenziato in conclusione il presidente di Peacelink, «è l'immunità penale garantita a chi gestirà l'Ilva fino al 2023».

L'idrossipirene urinario

Fra i lavoratori comincia ad affermarsi una nuova coscienza del rischio. Ma i lavoratori in massima parte non sono attualmente in grado di valutare le analisi dell'idrossipirene urinario, ad esempio. È un esame già eseguito fra i lavoratori della cokeria e da cui sono emersi valori elevati. Di questi dati si discute pochissimo, quasi nulla: eppure lo stato di buona salute degli operai è garanzia della protezione della salute dei cittadini.

Occorre oggi conoscere nell'Ilva la mappa numerica – reparto per reparto – dei lavoratori esposti a rischio cancerogeno e genotossico, con relativa quantificazione dei livelli di esposizione sostanza per sostanza. È una mappa obbligatoria per realizzare il Documento Valutazione dei Rischi.

Immunità penale e amministrativa per chi gestisce l'ILVA

In quali decreti è fissata l'immunità penale

I dettagli normativi dell'immunità penale sono riportati da PeaceLink su questa pagina web: <https://www.peacelink.it/ecologia/a/43247.html>

L'immunità potrebbe essere incostituzionale

Se l'ILVA fosse diventata una fabbrica non più nociva alla salute, non sarebbe stata varata una norma che garantisce l'immunità penale in favore di chi l'acquista (cfr. art. 1, c. 4 b, d.l. n. 98/2016, come modificato dalla legge di conversione l. n. 151/2016 e, successivamente, art. 1, comma 8.1-bis, del d.l. n. 191/2015, convertito con modificazioni dalla l. n. 13/2016, come modificato dal d.l. n. 244/2016, convertito con modificazioni, dalla l. n. 19/2017). Vendendo l'ILVA corredata dell'immunità penale si potrebbe verificare incidentalmente una situazione in cui la Corte Costituzionale potrebbe esprimersi in merito e vi sono seri dubbi sulla sua costituzionalità.

La sentenza della Corte costituzionale n. 85 del 9 maggio 2013

La sentenza con cui la Corte Costituzionale nel 2013 giudicò l'ammissibilità della prima legge "Salva-Ilva" del 2012 fissava dei paletti ben precisi vincolando al rispetto dell'autorizzazione AIA la legittimità della legge stessa, chiarendo che *"è considerata lecita la continuazione dell'attività produttiva di aziende sottoposte a sequestro, a condizione che vengano osservate le prescrizioni dell'AIA riesaminata"*.

E anche: "Il richiamo operato in generale dalla legge ha il valore di costante condizionamento della prosecuzione dell'attività produttiva alla puntuale osservanza delle prescrizioni contenute nel provvedimento autorizzatorio".

Al fine di dare maggiore forza all'AIA, essa era stata inserita nella legge, ed è proprio quell'AIA, portata a livello di legge, che non è stata rispettata, come dimostrano le ispezioni dell'ISPRA.

La sentenza della Corte Costituzionale prendeva in considerazione, in caso di mancata attuazione dell'AIA, anche la **chiusura dell'impianto**, facendo riferimento al d. lgs. n. 152/2006:

"In caso di inosservanza delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione, l'autorità competente procede, secondo la gravità delle infrazioni: a) alla diffida, assegnando un termine entro il quale devono essere eliminate le irregolarità; b) alla diffida e contestuale sospensione dell'attività autorizzata per un tempo determinato, ove si manifestino situazioni di pericolo per l'ambiente; c) alla revoca dell'AIA e alla chiusura dell'impianto, in caso di mancato adeguamento alle prescrizioni imposte con la diffida e in caso di reiterate violazioni, che determinino situazioni di pericolo o di danno per l'ambiente."

Occorre ancora porre in rilievo che l'art. 29-quattordicesima prevede sanzioni a carico di chi viola le prescrizioni dell'AIA, o quelle comunque imposte dall'autorità competente, salvo che il fatto costituisca più grave reato (riferimento, quest'ultimo, che si risolve anche nel richiamo alle fattispecie del diritto penale comune)".

Inoltre, la Corte Costituzionale precisava che il non rispetto del percorso di risanamento ambientale implica l'**insorgenza di precise responsabilità penali, civili e amministrative**:

"In conclusione sul punto, la norma censurata non rende lecito a posteriori ciò che prima era illecito – e tale continua ad essere ai fini degli eventuali procedimenti penali instaurati in epoca anteriore all'autorizzazione alla prosecuzione dell'attività produttiva – né "sterilizza", sia pure temporaneamente, il comportamento futuro dell'azienda rispetto a qualunque infrazione delle norme di salvaguardia dell'ambiente e della salute. La stessa norma, piuttosto, traccia un percorso di risanamento ambientale ispirato al bilanciamento tra la tutela dei beni indicati e quella dell'occupazione, cioè tra beni tutti corrispondenti a diritti costituzionalmente protetti. La deviazione da tale percorso, non dovuta a cause di forza maggiore, implica l'insorgenza di precise responsabilità penali, civili e amministrative, che le autorità competenti sono chiamate a far valere secondo le procedure ordinarie".

La sentenza della Corte Costituzionale n. 58 del 23 marzo 2018

La Corte Costituzionale ha messo in guardia, con una [recente sentenza del 2018](#), circa il rischio di uno sbilanciamento dell'equilibrio salute/produzione. La Corte sottolinea in diversi passaggi che il "legislatore ha finito col privilegiare in modo eccessivo l'interesse alla prosecuzione dell'attività produttiva, trascurando del tutto le esigenze di diritti costituzionali inviolabili legati alla tutela della salute e della vita stessa (artt. 2 e 32 Cost.), cui deve ritenersi inscindibilmente connesso il diritto al lavoro in ambiente sicuro e non pericoloso (art. 4 e 35 Cost.)".

L'immunità penale è finalizzata alla vendita

L'immunità penale è un'agevolazione che lo Stato fornisce all'acquirente garantendogli di non finire sotto processo come i Riva. È quindi una sorta di "polizza assicurativa" da pagare per produrre e inquinare senza problemi, dal costo di 120 milioni l'anno. Ed è fatta passare come leasing degli impianti. In realtà senza immunità penale quegli impianti non avrebbero un valore di mercato in quanto ancora sotto sequestro della magistratura e in quanto non a norma.

Le disposizioni internazionali, europee e nazionali non applicate

Mancata applicazione del principio “chi inquina paga”

Nessun procedimento è stato avviato dalle amministrazioni competenti (Comune e Provincia) per individuare chi ha inquinato il territorio con la diossina.

Mancato ripristino dello stato dei terreni

Rimane inattuata la prescrizione 27 dell’AIA che prevede la messa in sicurezza dei terreni su cui sorge lo stabilimento. Il rischio è che alla fine i terreni rimarranno non bonificati e contaminati. Arcelor Mittal cosa farà in proposito?

Mancata copertura dei parchi minerali

Questa “dimenticanza” è connessa non solo al costo della copertura, ma soprattutto al costo della bonifica dei terreni su cui dovrebbe sorgere la copertura. Si aggira l’obbligo di bonifica rimandando un’opera che ne decreterebbe tempi certi.

Mancata applicazione delle sanzioni sull’AIA

Le sanzioni nei confronti dei gestori dello stabilimento non sono mai scattate in quanto il Governo è andato in soccorso dell’azienda varando decreti per allungare i tempi di applicazione delle prescrizioni dell’AIA. Ma quanti danni alla salute sono stati inflitti alla popolazione attuando questo gioco infinito di rinvii che avevano come scopo principale la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini dopo l’intervento della magistratura che aveva posto sotto sequestro gli impianti dell’area a caldo? A questo proposito va sottolineato che gli impianti in questione sono ancora sotto sequestro penale e che la concessione d’uso era stata giudicata legittima dalla Corte Costituzionale solo a condizione che le prescrizioni autorizzative fossero state attuate secondo il cronoprogramma dell’AIA 2012.

La questione economica

L'ILVA non produce utili ma perdite

Per continuare la produzione, l'ILVA si indebita sempre di più. Il mercato internazionale dell'acciaio è in crisi per sovrapproduzione. E il principale cruccio dei precedenti governi è stato quello di capire dove trovare i soldi per tamponare l'emorragia finanziaria di questa acciaieria che perde trenta milioni di euro al mese.

La questione di fondo è semplice: sotto i 7 milioni di tonnellate anno l'ILVA non raggiunge il "punto di pareggio" fra costi e ricavi. Non raggiunge quello che gli esperti chiamano "break even point". I numeri sono impietosi. Dopo aver prodotto 8,3 milioni di tonnellate di acciaio nel 2012, l'ILVA è scesa a 5,8 nel 2013 per poi calare sempre di più. Nel 2017 ha prodotto 4,9 milioni di tonnellate di acciaio.

La riconversione a Taranto

PeaceLink ha collaborato a diverse ricerche e tesi di laurea per la riconversione di Taranto. Uno studio tecnico-scientifico che proponiamo è la tesi di laurea in ingegneria ambientale di Cosimo Micelli (cliccare su <https://www.peacelink.it/ecologia/a/45509.html>).

Alcuni appunti per l'alternativa sono stati scritti da [Carlo Gubitosa](http://gubitosa.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/12/06/ilvataranto/), giornalista e ingegnere, qui pubblicati: <http://gubitosa.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/12/06/ilvataranto/>

Un interessante contributo per il [Piano B](#) è stato scritto da [Fulvia Gravame](#) e da [Antonia Battaaglia](#).

Analisi e interviste sugli esempi di ecoriconversione e sul [turismo sostenibile](#) sono state realizzate da Lidia Giannotti.

Di particolare interesse è il [Piano Taranto](#) proposto da diverse associazioni e che riprende anche delle proposte già elaborate da PeaceLink.

Diritti umani

L'ILVA e la Foresta Amazzonica

PeaceLink ha curato la pubblicazione del libro di **Beatrice Ruscio** "Legami di ferro".

Scrivere Beatrice Ruscio: "Questo libro nasce da un viaggio, da una missione del cuore, che ci ha portati dall'altra parte del mondo a confrontarci con popoli tanto lontani da noi eppure, così incredibilmente vicini. Parla di legami di ferro, sporchi e inquinanti come quel minerale che dal Brasile arriva fino a Taranto, a ricoprire e contaminare ogni cosa ma, anche, dei legami ben più solidi e inattaccabili che si sono creati tra le persone. Legami nati dalla consapevolezza di vivere lo stesso dramma, dalla stessa voglia di rivalsa nei confronti di un sistema non più sostenibile e dalla stessa sete di giustizia. Legami veri, che niente e nessuno potrà spezzare. E' un libro che parte da lontano, dalle miniere del Carajas in Brasile per arrivare fino al quartiere Tamburi di Taranto e che speriamo possa far conoscere, riflettere e toccare i cuori di tante persone. Perché il diritto alla salute, il diritto a vivere in una città sana, il diritto alla vita, non devono avere bandiere, né confini".

Per altre informazioni si può cliccare sul link: www.peacelink.it/legamidiferro

L'ILVA e il rapporto FIDH

Il disastro ambientale è stato analizzato dal punto di vista dei diritti umani dalla FIDH (Fédération internationale des droits de l'Homme) in questo report, avvalendosi della collaborazione di diverse organizzazioni, fra cui PeaceLink:

<https://www.fidh.org/en/issues/globalisation-human-rights/business-and-human-rights/the-environmental-disaster-of-the-ilva-steel-plant-has-also-violated>

Il rapporto è stato curato da **Maddalena Neglia** ed è un'ampia analisi della questione dal punto di vista delle violazioni dei diritti umani in una prospettiva di tutela multilivello dei diritti dei cittadini.

Dan Van Raemdonck, segretario generale della FIDH, ha dichiarato:

"Il rapporto pubblicato oggi sottolinea che gli interessi economici e occupazionali non possono essere perseguiti a spese della protezione dei diritti fondamentali. Uno stato governato dallo stato di diritto che ha ratificato trattati internazionali sui diritti umani e fa parte della Convenzione europea sui diritti umani e la Carta sociale europea ha il dovere e la responsabilità di mettere in atto tutte le misure appropriate per proteggere efficacemente questi diritti".

Anton Giulio Lana, Presidente dell'Unione forense per i diritti umani, ha dichiarato:

"La gravità dell'impatto di Ilva sulla popolazione non lascia dubbi sulla violazione di diritti inalienabili quali il diritto alla vita, alla salute e a vivere in un ambiente sano, riconosciuti dalla Costituzione ma anche dal diritto internazionale e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo".

La questione morale e politica

Post su Facebook della parlamentare Paola Taverna (17/7/2015)

Leggo una delle tante intercettazioni di uno dei tanti scandali che a forza di leggerli ormai scandali più non sono. Questi con la pratica dell'abitudine stanno istituzionalizzando l'illegalità. La incollo di seguito per chi ha voglia ancora di domandarsi perché abbiamo permesso a questa gente di continuare a governare.

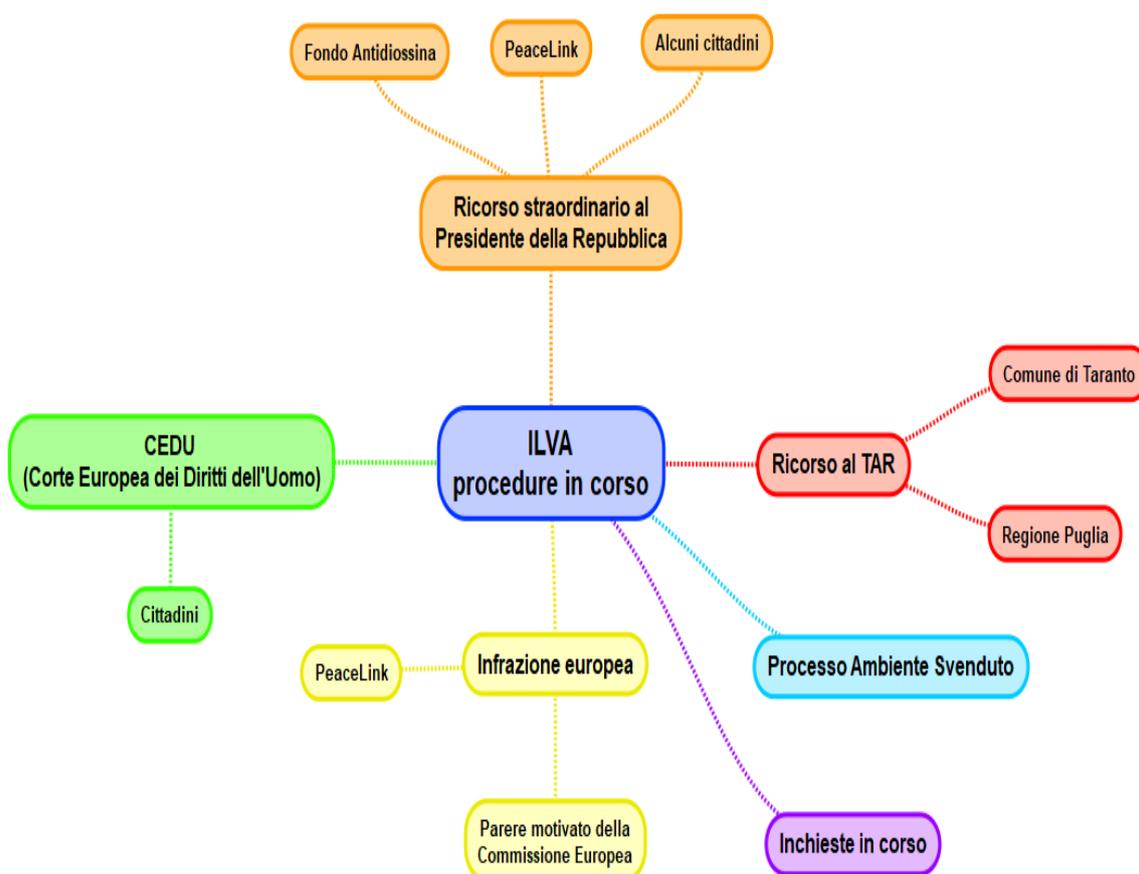
...

Le raccapriccianti intercettazioni di funzionari del Ministero dell'Ambiente riportate in un articolo del Corriere della Sera mentre scrivono una norma (mai uscita) per aiutare la centrale a carbone Tirreno Power, sequestrata con l'accusa di aver provocato oltre 400 morti per inquinamento (tra le accuse quelle di non aver ammodernato l'azienda nonostante centinaia di milioni di euro di utili).

E si sentono Lo Presti, il funzionario dell'Ambiente Antonio Milillo, il consulente per l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale ndr) Antonio Fardelli e la segretaria Carmela Bilanzone che stanno scrivendo, parola loro, «una porcata». Dice Milillo: «Allora se si volesse fare una cosa pulita...». Lo Presti: «Questa pulita non potrà mai essere, meno sporca.... abbiamo una porcata da fare in 30 minuti. L'abbiamo la porcata scritta da loro, dallo Sviluppo Economico però non va bene». Si studia un testo. Lo Presti: «**Siamo dei farisei. Mi sputerei in faccia da solo... cioè della serie... cosa fai in ufficio? Il bastardo**». Si scrive nel dilleggio generale «al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e garantire un miglior livello di protezione dell'ambiente...». Si discute per quanto deve valere la proroga: 180 giorni? Si prevedono ispezioni. Lo Presti: «Diciamo che devono paga' gli oneri di controllo, se pagano la Severino (il legale della società ndr) possono pagare pure a Pini». C'è un sequestro ma chi se ne importa. Fardelli: «Cavoli loro come si giocano i sequestri. Scusa ma può esistere una legge che fa stuprare i sequestri? Tranne quella dell'ILVA?». Ridono: vogliono dire che con Ilva s'è potuto fare. Lo Presti: «Certo ce pagano poco ma abbiamo tante soddisfazioni. Questa (una funzionaria ndr) che riscrive il piano dell'ilva, io che faccio una legge più dirompente dell'altra... per cui stiamo a scardinare tutti i principi base dell'ordinamento...». Fardelli: «...Questo supera un'ordinanza di sequestro». Lo Presti: «Pare che stiamo a gioca'». Fardelli: «Ma, scusa... con l'Ilva cosa abbiamo fatto?». Lo Presti: «No, con l'Ilva il sequestro resta, c'è la facoltà d'uso». Si ritorna sugli oneri a carico del gestore. Fardelli: «...ivi compresa na' pizzata e na' trattoria a Savona». Lo Presti: «Sempre una porcata ma una porcata digeribile... questi non sono quelli di Taranto. Questa non è tignosa». E se l'azienda non rispetta i termini? Fardelli: «Farro come l'Ilva. Ricominciamo con un'altra». Poi suggerisce di scrivere che il sequestro non impedisce la produzione. Lo Presti si oppone: «No. Se lo scrivono loro (il ministero dello Sviluppo Economico ndr). C'ho un conato...».

Ilva, procedimenti in corso

Ilva è al centro di diversi procedimenti riportati in questa infografica. Uno di questi è verso la CEDU ed è promosso dalla prof.ssa **Lina Ambrogio Melle** e dalla dott.ssa **Daniela Spera (Legamjonici)**. L'attuale governo può produrre atti e memorie che diano ragione ai cittadini. In questo momento invece sui vari tavoli vi sono le relazioni prodotte dai precedenti governi che si oppongono ai cittadini. Sarebbe importante un atto di discontinuità.



Questo dossier è a cura PeaceLink
Associazione di volontariato e ONG

www.peacelink.it

I principi a cui si ispira l'Associazione sono: la promozione della cultura della solidarietà in tutte le sue forme, la difesa dei diritti umani, l'educazione alla pace, il coordinamento informativo delle attività di volontariato, la cooperazione internazionale, il supporto ad azioni umanitarie, la sensibilità alle questioni del disagio e della sofferenza, il ripudio del razzismo e della mafia, la difesa dell'ambiente, la cultura della legalità e dei diritti civili, in particolare i diritti telematici, i diritti all'espressione multimediale del pensiero e i diritti al pluralismo informativo.

(dallo Statuto)

Per contatti:

WhatsApp 3471463719

volontari@peacelink.it